

il margravio di Jägerndorf. « Siccome i politici come ultima ragione opponevano che in caso di una rivolta popolare non siera sufficientemente armati », Carafa propose di mandare a Praga una guarnigione, ciò che anche avvenne.¹

Così il 13 dicembre, scomparso ogni pericolo di minacce dal di fuori, si venne a Praga e in altre regie città alla pubblicazione di un editto di espulsione, il quale però non doveva avere il carattere della persecuzione religiosa, ma di un provvedimento politico. Tutti quei predicatori che il 20 maggio 1618 avevano letto dai pulpiti il documento di giustificazione della Dieta protestante di allora, che avevano spinto all'elezione del Palatino e contribuito alla sua incoronazione e fatto tutto ciò che doveva giovare a rinforzare e a diffondere la « maledetta confederazione », dovevano abbandonare la città di Praga entro tre e il paese entro otto giorni come perturbatori della pubblica quiete ed oltraggiatori della sovrana maestà.² Circa trenta predicatori in Praga obbedirono a quest'ordine, sei tornarono al cattolicesimo.³ Ma in segreto taluni predicatori di confessione luterana rimasero in paese e continuarono la loro predicazione. A due predicatori di nazionalità tedesca e di confessione boema in Praga contro le intenzioni imperiali e contro il tenore letterale dell'editto, l'ordine di espulsione non venne nemmeno comunicato. Si voleva con ciò usare riguardo al principe elettore di Sassonia. In altre città il decreto venne eseguito ancora meno completamente, in parte anche perchè mancavano i preti cattolici che occupassero tutte le parrocchie.⁴

Fino a tanto che Carafa non potè ottenere l'espulsione dei predicatori, egli cercò almeno di favorire in altra maniera la restaurazione della vecchia religione. Poco dopo l'impiccagione dei più noti caporioni della rivolta che avevano gettato il regno fiorenti in braccio a tutti gli orrori della guerra,⁵ « mentre ancora incombeva su quasi tutta la Boemia il peso della colpa e nessuno credeva sicura la sua vita, l'imperatore per consiglio di Carafa fece correre la notizia che egli era disposto a concedere il perdono, purchè la parte maggiore del paese se ne voglia mostrare degna ». Quello che l'imperatore intendesse conseguire era con ciò detto abbastanza chiaro. « Sotto l'impressione della paura, riferisce Carafa, molti corsero perciò a farsi istruire nella fede cattolica, e

¹ CARAFA, *Relatione* 241; *Comment.* 135; GINDELY 108.

² Vedi LUNDORP, *Acta publ.*, II 555.

³ Cfr. KOLLMANN I 117.

⁴ Vedi HUBER V 212 s.

⁵ Giudizio di K. A. MENZEL (VII 42). Come ulteriore punizione della rivolta era stata eseguita una estesissima confisca di beni, sulla quale cfr. GINDELY IV 70 s.; *Jahrb. für Gesch. des Protestantismus in Österreich* VII 174 s.; HUBER V 200 s.